

IL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE

Giornalismo e social
la lezione di Calabresi

WANDA VALLI A PAGINA VII



Il giornalismo social a caccia della stima nell'era del sospetto

Al Festival della Comunicazione Mario Calabresi affronta il tema della fiducia nell'informazione

WANDA VALLI

È complicato connettersi, mettersi in comunicazione, dialogare e intendersi. È complicato nel mondo dei mass media, dove il giornalismo classico ha subito e sta ancora vivendo la sua rivoluzione copernicana, guidata da algoritmi e computer ormai a un passo dai robot, almeno in alcune funzioni. È complicato ancor di più in politica e in genere nella società. Ragionano di questo e del periodo storico, del passaggio difficile della democrazia, che il mondo sta vivendo, ieri al Festival della Comunicazione di Camogli. Ragionano i tanti protagonisti: dal direttore di *Repubblica*, Mario Calabresi, a Walter Veltroni che parte da Gramsci per accompagnare il ragionamento fino al mondo della tecnologia, alla società che rischia di perdere la voglia e la capacità dell'agire insieme per il bene comune. E poi altri giornalisti, filosofi (Massimo Recalcati) psicoanalisti (Paolo Crepet), sezionano le "connessioni" i legami, scelti come tema centrale dal Festival. Intanto ieri a Camogli è anche il giorno in cui nel tendone "Porte aperte alla Rai" i bambini diventano protagonisti, si trasformano in anchor man, in inviati speciali, soprattutto si divertono. È facile connettersi con il pubblico per Fabio Caressa e Pierluigi Pardo che parlano di calcio, di Nazionale e di Ventura, che scelgono il

racconto, la magia di Maradona, ma la gente come al solito molta e attenta, prova a interagire anche con gli altri che intervengono. E così è Mario Calabresi a scegliere di esprimere una sua preoccupazione che si intreccia con la società attuale. Questa: «Le persone cercano sempre conferme ai loro sospetti», quasi in uno scontro che oggi rimbalza più che in altre epoche «tra razionalità e irrazionalità» con il principio di autorità continuamente messo in discussione. E fa un esempio, il direttore di *"Repubblica"*, chiarisce limiti e nuove regole che molti si auto impongono. Racconta Calabresi: «La gente non si fida dei giornalisti e non crede a quello che legge, ma se un articolo viene segnalato da amici dei social, allora diventa, di colpo, autorevole e il suo autore credibile».

Ma la sfida del giornalismo, quello classico ormai sotto scacco da più di un decennio, è un'altra: recuperare stima, che è svanita anche per gli esperti - lo conferma il caso dei vaccini - per non parlare dei politici, dei medici. Calabresi: «È un tasso di sfiducia troppo alto, a noi il compito di invitare la gente a capire e, quindi, a pensare, a riflettere». Per contrastare o accompagnare la forza degli algoritmi o non temere le redazioni segnate dagli ingegneri che Jeff Bezos di Amazon ora proprietario del Washington Post, ha messo nel giornale per svelare la parte tecnica, sempre più collegata al pubblico, ai suoi gu-

sti, ai modi per attirarlo. E una società, questa, che aveva raccontato subito prima Walter Veltroni con un elenco di paradossi. Una società, racconta Veltroni, dove l'altro rischia di essere considerato un nemico per razza, religione. Così, in questa fase storica di transizione, il quesito fondamentale, sottolinea Veltroni, è uno: «Quale società abbiamo e vogliamo? Quella a un solo colore che, qualunque sia, è pericoloso o quella a più tinte?». Se ci chiudiamo nella società monocolora «si rischia l'isolamento che unito alla paura porta a dittatori come Hitler e Mussolini».

Veltroni ribadisce e difende la passione per la politica «quella vera che ha portato l'Italia del dopoguerra a diventare una potenza mondiale», elenca altri paradossi: tra libertà e autoritarismo, la differenza tra destra e sinistra «che è di idee, di cultura e di valori». E, ancora, il rapporto tra presente e futuro. Dice Veltroni: «Abbiamo fatto un trasferimento di dati al computer, abbiamo accettato di vivere in un mondo dove il passato è chincaglieria, il futuro nella mani di Dio e non resta che il presente, con una capacità progettuale che dobbiamo recuperare e difendere». Perché è la vera connessione tra tempi, modi e società.

GLI APPUNTAMENTI

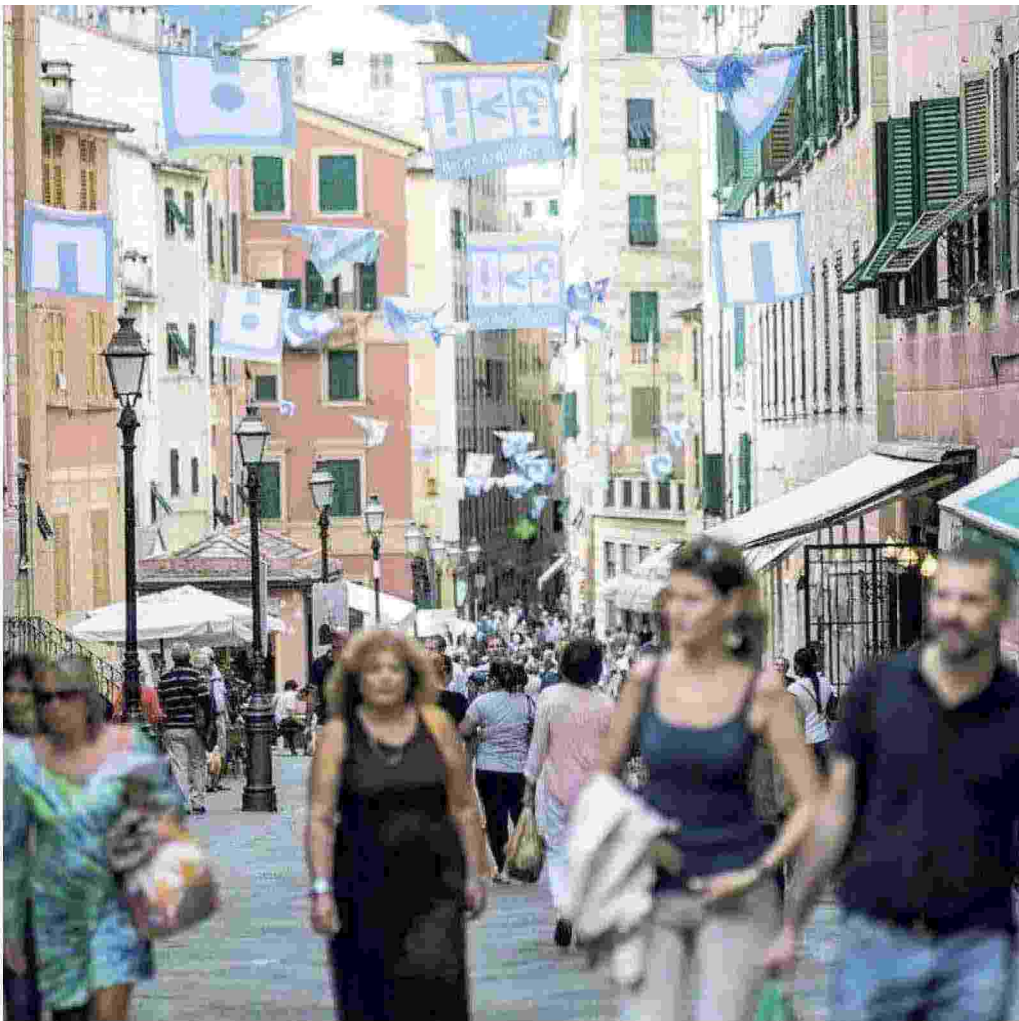
Rampini, Gramellini, Piero Angela tra i più attesi sul palco di Camogli

IL Festival della Comunicazione di Camogli prosegue con tanti appuntamenti. Tra i più attesi, oggi, la "colazione con l'autore" Federico Fubini dal titolo "Eredità. Il peso del patrimonio sul destino degli italiani". Si prosegue, alle 11, con "Homo sapiens" con Guido Barbujani, Guido Chelazzi e Telmo Pievani. Attenzione alla lezione delle 22,15 del professore Alessandro Barbero intitolata "Connessioni segrete: comunicare in clandestinità". Domani, invece, appuntamento con il "Caffè" di Massimo Gramellini alle 10,15, con Piero Angela alle 17,15 che interviene con "Demografia: la circolazione delle uova umane negli ultimi mille anni". Per finire, il giornalista Federico Rampini parlerà di Stati Uniti e del nuovo presidente a stelle e strisce nel panel "Trump Blues. L'età del caos".



CAMOGLI

A spasso per Camogli tra i molti luoghi di dibattito del Festival della Comunicazione; a sinistra il direttore di Repubblica, Mario Calabresi, durante il suo intervento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.